



Università degli Studi di Padova

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA

PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI STUDIO

IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

CURRICOLO: SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Elaborato Finale

**Lo storytelling attraverso gli albi illustrati: il loro ruolo nello
sviluppo e la visione dei bambini (0-3 anni)**

RELATORE

Prof. Corrado Petrucco

LAUREANDA: GAIA SUMAN

Matricola n. 2119770

Anno Accademico 2025/2026

*Ai bambini che ho già incontrato,
e a quelli che mi illumineranno la strada del futuro.*

*La dedica di questo traguardo va a voi,
che mi avete insegnato la potenza di un abbraccio,
a come guardare il mondo con gli occhi pieni di stupore,
e mi avete ricordato ogni giorno il motivo per cui ho scelto questo percorso.*

SOMMARIO

CAPITOLO 1: La narrazione nell'infanzia.....	3
1.1 L'esigenza della narrazione.....	3
1.2 Narrazione collegata all'infanzia.....	6
1.3 Sentire e comprendere attraverso il racconto.....	7
CAPITOLO 2: La lettura ad alta voce come motore del linguaggio.....	10
2.1 Lo sviluppo del linguaggio.....	10
2.2 Il racconto degli eventi personali.....	11
2.3 Lettura in età prescolare.....	14
CAPITOLO 3: L'importanza degli albi nei servizi 0-3 anni.....	17
3.1 L'adulto promotore e la lettura condivisa.....	17
3.2 La figura dell'albo illustrato.....	21
3.3 Le immagini che danno vita alle emozioni.....	22
CAPITOLO 4: Osservazione nei bambini attraverso un progetto di storytelling.....	25
4.1 La ricerca e il contesto.....	25
4.2 Obiettivi, tempi e spazi.....	26
4.3 Gli albi illustrati utilizzati.....	26
Conclusione.....	35
Bibliografia.....	36

Figura 1: "Il buco" di Anna Llenas.....	27
Figura 2: "La grrrrande rabbia" di Marie-Sabine Roger e Marjolaine Leray.....	27
Figura 3: "Come trovare una stella" di Oliver Jeffers.....	28
Figura 4: "Dov'è il mio uovo?" di Lenina Barducci.....	29
Figura 5: "Ci sono bambini e bambine" di Cristina Petit.....	30
Figura 6: "Si può dire senza voce" di Armando Quintero e Marco Somà.....	30
Figura 7: "I colori delle emozioni" di Anna Llenas.....	31

Introduzione

Al giorno d'oggi mi è successo di sentire che molte persone non ritengono importanti gli albi illustrati per bambini nella fascia 0-3 anni, in quanto secondo loro non sono capaci di comprenderne il significato al loro interno. Il mio obiettivo è proprio quello di smentire questo pensiero attraverso questo elaborato finale, che va a sottolineare quanto questi siano importanti per la crescita globale, il benessere psicofisico e lo sviluppo di ogni bambino. La narrazione ad alta voce, inoltre, aiuta la costruzione dell'identità, l'acquisizione del linguaggio e, unito ciò, anche la nascita del pensiero. Un altro beneficio che ritroviamo grazie all'utilizzo dei libri, è il legame che si va a instaurare con l'adulto che narra e i bambini che ascoltano. La scelta di un albo illustrato di qualità permette anche di andare a comprendere le emozioni, imparare a nominarle e a regolarle all'interno di sé. Attraverso la lettura orale il piccolo soggetto riesce a dare un senso alla realtà che lo circonda e a implementare la capacità di raccontare le sue esperienze personali.

Successivamente, viene analizzato il ruolo dell'adulto come intermediario e promotore del libro, il quale viene visto come strumento di comunicazione che fa da collante tra bambini ed educatori, utilizzando parole, illustrazioni e dettagli.

Nell'ultima parte, viene presentato un progetto di osservazione strutturata riguardante lo storytelling della durata di tre settimane. Uno degli obiettivi era analizzare la possibile modificazione dei comportamenti osservabili dei bambini in riferimento all'attenzione condivisa, alla partecipazione e alla risposta alla narrazione. Verso gli ultimi paragrafi vengono descritti gli albi utilizzati presso la struttura di tirocinio, i quali hanno fatto da pilastri per la realizzazione di questa sperimentazione.

CAPITOLO 1: La narrazione nell'infanzia

1.1 L'esigenza della narrazione

Narrare ha sempre fatto parte di noi esseri umani. Raccontare una storia che abbiamo vissuto, vuol dire condividere qualcosa, perché lo si è attraversato in prima persona e lo abbiamo visto con i nostri occhi. “La parola *storia* proviene dal verbo greco *orao*, che vuol dire vedere, mentre il termine *narrazione* viene dal latino *gnoscere*” (Smorti, 2022, pag.31-32). La modalità con cui i soggetti narrano cambia a seconda di due condizioni, le quali vanno ad influenzare sia il contenuto sia la struttura dello storytelling. Si può raccontare in modo spontaneo, perciò si sceglie cosa dire in base all'interlocutore che si ha davanti, con l'obiettivo di focalizzare la sua attenzione verso la storia interessante. Altrimenti, la narrazione può essere a richiesta, in cui il soggetto che racconta non sente il peso di dover stupire o incuriosire, ma si concentra sulla realtà dei fatti riferendoli con precisione, anche se possono risultare banali o poco intriganti. Quando il soggetto racconta riesce a capire il mondo, in quanto la storia gli permette di rispondere alle domande che la sua mente produce riguardo ad una determinata situazione. Lo studioso che parla di storytelling, Kenneth Burke (1945), afferma che esistono cinque pilastri fondamentali che vanno a costruire una storia: l'agente, ovvero il protagonista che fa l'azione, lo scopo, quindi il motivo che lo porta a fare l'azione, il verbo, ovvero l'evento che succede, il mezzo, cioè le strategie utilizzate, e la situazione che si traduce nel luogo o le circostanze che ritrova. Grazie a tutto questo, l'avvenimento non viene raccontato solo con le attività compiute, ma viene arricchito dai pensieri e dalle emozioni della persona. Al pensiero di quest'autore, si ricollega anche Jerome Bruner nel 2002, soffermandosi sull'armonia che deve avere questa pentade per far sì che l'individuo attraversi esperienze tranquille. Questi cinque pilastri, non vengono imparati a scuola, ma i soggetti nascono già con l'intento di cercare quegli elementi nella realtà che li circonda. Significa che il modo in cui sono costruite le storie non è un'invenzione casuale, ma è la copia del modo in cui il cervello umano comprende il mondo fin dalla primissima infanzia. Perciò, dalla tenera età, il bambino non guarda attorno a sé in modo passivo, ma si incuriosisce e segue l'azione con gli occhi per tutto il suo percorso (ad esempio come un oggetto che viene fatto rotolare).

Dopo un po' di tempo il piccolo capisce che se l'oggetto si muove, è perché c'è qualcuno o qualcosa che lo mette in movimento. Andando avanti, poi, inizierà a notare i dettagli e gli strumenti che servono, e per finire, capirà anche che ogni persona compie un determinato gesto perché mosso da un'intenzione.

Narrare richiede tempo perché, se l'immagine può essere guardata tutta in un solo momento, con il racconto si vanno a mettere in successione una parola dopo l'altra, ciò significa che c'è bisogno di tempo in quanto c'è un prima, un durante e un dopo. Quando raccontiamo un'esperienza, diventa un insieme di suoni messi in fila in un determinato periodo e, chi ascolta deve imparare a decodificare e ricostruire la storia nella sua mente. Inoltre, ogni tipo di descrizione è fatta sia di tempo che di spazio, con la caratteristica principale del mutamento, in quanto non si ha mai una totale staticità. Si ha un ritmo di discesa e di salita, e i vari luoghi in cui si svolgono le azioni. Ciò che spinge un soggetto a raccontare è un problema o un evento scatenante, che va a dare una trasformazione e una dinamica alla storia, e che ha come punto finale il ritrovamento di un nuovo equilibrio personale.

Il narrare una storia non è, perciò, semplicemente intrattenimento, ma uno strumento per immaginarsi il futuro. Se gli animali agiscono distinto direttamente nel presente, l'essere umano ha bisogno di riflettere e ascoltare le storie degli antenati per capire il concetto di "prima e dopo". "Immaginare il futuro è indispensabile per sopravvivere" (Smorti, 2022, pag.126), sta a significare che l'uomo prima simula nella propria testa e poi pensa alla realtà; per questo il racconto e la narrazione sono da sempre una potente arma evolutiva, che permette di elaborare nella mente prima di procedere nel mondo.

Il saggista Roland Barthes, nel 1966, afferma che "la narrazione può essere riconosciuta come l'attività umana per eccellenza" (De Rossi e Petrucco, 2013, p.101), perciò la cultura viene costruita dalla narrazione e viceversa. Non esistono l'una senza l'altra, con all'interno anche l'essere umano, il quale completa il cerchio e si influenzano continuamente. Le storie danno vita alle comunità, condividendo le stesse descrizioni; come per esempio i miti, le favole morali o la condivisione di valori comuni. Quando il soggetto va a raccontare questi, non parla semplicemente ma è anche un modo per narrare se stesso. È anche per questo che una cultura si evolve, in quanto il popolo va a ricordare il passato, vive il presente e

immagina il futuro. Questo vale a dire che se andassimo a togliere la base data dalla narrazione, la cultura cadrebbe in pezzi in quanto si andrebbe a perdere il collante che fa da trasmissione da generazione a generazione. Nelle antiche tribù, gli anziani erano chiamati a tramandare storie avvincenti, con la presenza di protagonisti con spiriti e magie, che aiutavano i bambini del popolo a comprendere il mondo attorno a loro. Questo strumento è sempre stato usato anche in grande scala, soprattutto nelle nazioni moderne; le quali sono anch'esse nate grazie alla condivisione di storie che le hanno da sempre caratterizzate. Ogni soggetto che ne fa parte, conosce i valori distintivi e tutti i codici identificativi che vengono tramandati per anni e anni grazie alla narrazione.

Secondo il parere degli studiosi Cesare Kaneklin e Giuseppe Scaratti nel 1998, e con l'aggiunta di Jerome Bruner nel 1999, la narrazione non è solo uno strumento culturale che era stato utilizzato nelle tribù, ma un mezzo di conoscenza che si può trovare anche all'interno di scuole, ospedali, e in tutte le organizzazioni sociali moderne. Nella pratica si va a fondere la sociologia del lavoro con la psicologia delle organizzazioni, in quanto il raccontare consente ai soggetti di riflettere sulla loro quotidianità sotto un punto di vista sia emotivo che psicologico. Si riesce, perciò, a interpretare la realtà e a costruire la propria forma identificativa. L'autore britannico Will Storr, in una sua opera, ha scritto "La cura per l'orrore è il racconto" (Storr, 2020, p.XII), definendo la narrazione come un'arma di difesa potentissimo. Egli afferma che il cervello delle persone ha bisogno di creare obiettivi incoraggianti per distrarre dalla realtà negativa; nella pratica, i soggetti si danno una missione e un lasso di tempo in cui compierla, dandosi speranza per raggiungerla giorno per giorno. Inoltre, Storr dimostra che il racconto non si limita al solo libro cartaceo, ma è onnipresente, come ad esempio durante un processo in tribunale in cui vengono ascoltati le descrizioni dell'accusa, oppure con la politica in cui nelle stanze di governo vengono fatte delle grandi narrazioni di gruppo su vari temi.

Perciò, la cosa importante da sottolineare è che la narrazione ci rende le persone che siamo oggi, è sempre stata la base che protegge dal caos dando la forza di sopravvivere, collegandoci con i nostri simili. L'uomo è da sempre definito come "Homo narrans", in quanto le persone vivono per raccontare e raccontarsi.

1.2 Narrazione collegata all'infanzia

Intorno circa ai tre anni, nella mente del bambino avviene il passaggio importante che svolta il "vivere l'esperienza" al "racconto ciò che ho vissuto". Prima di quell'età egli vive ciò che accade nel presente, osserva ciò che ha intorno, ma dopodichè inizia a capire come destreggiarsi nello spazio, nel tempo e capire la struttura di una determinata azione. Quando inizia a narrare, utilizza molti pronomi egocentrici, quali "io" e "mio", legando ciò che vuole fare in una situazione utilizzando la pentade di Bruner e Burke. Sempre intorno a questa fascia di età, si consolida la teoria della mente, la quale è l'abilità di comprendere che anche gli altri soggetti pensano e hanno emozioni diverse, ed è mossa dalla competenza narrativa. Questa capacità la impara anche attraverso gli albi illustrati letti dai genitori, nel quale va ad immedesimarsi nei protagonisti per cogliere il loro punto di vista. Il cervello dell'essere umano si modella in base alla cultura di riferimento, alle esperienze che si vivono e all'ambiente. Quando si narra al bambino si va ad agire sulle sue sinapsi e sulla costruzione della personalità, soprattutto in tenera età, dal momento nel quale la sua mente è nel periodo in cui può avere grande plasticità cerebrale. Se egli, ad esempio, viene abituato fin da piccolo ad una narrazione orale costante, verrà educato all'esigenza di raccontarsi/raccontare e all'empatia. Per collegarsi all'articolo di Milena Bernardi (2010), professoressa dell'Università di Bologna, se il bambino viene associato a ripetuti media digitali, egli capterà semplicemente stimoli standardizzati e frammentati, non ricevendo la possibilità di sviluppare in modo ampio le sue capacità cerebrali. L'uso dell'albo illustrato e della narrazione, possono aiutare il bambino a comprendere vari tratti della personalità attraverso i personaggi descritti (ad esempio il fatto che provino rabbia o hanno paura quando devono affrontare una sfida). Ascoltando le parole dell'adulto, egli impara che un soggetto può avere tante sfaccettature del carattere, impedendogli di rinchiudersi in un'etichetta e facendogli capire che col tempo si può crescere e cambiare.

Prima si è parlato di egocentrismo, tappa importante presente nel bambino fino a circa quattro anni, durante il quale egli è convinto che tutti vedano e sentano proprio quello che vede e che sente lui stesso, e non è capace di entrare in empatia con l'altro. Si può parlare dell'albo illustrato come alleato pedagogico per aiutare il piccolo soggetto a passare questa fase e a riconoscere altri individui. Leggendogli libri in cui i vari protagonisti compiono

azioni con motivazioni diverse, la sua mente pian piano capisce attivamente che il mondo che lo circonda è in realtà composto da tante sfumature. Grazie anche a questo egli riesce a passare l'egocentrismo, utilizzando finzione, storie e metafore che gli fanno interpretare l'essere degli altri.

“[...] noi sappiamo veramente cosa abbiamo dentro solo quando lo abbiamo messo in parole e abbiamo sentito la nostra voce mentre le pronuncia.” (Smorti, 2022, pp. 140-141). Quando si va a descrivere, automaticamente si utilizza la pentade già citata, dando così una forma ai pensieri. È come se si desse un corpo al pensiero tramite la voce, per poterlo guardare dall'esterno; è ciò di cui parla anche Jerome Bruner (2002), il quale considera la narrazione come mezzo fondamentale per costruire e plasmare la realtà.

1.3 Sentire e comprendere attraverso il racconto

I neonati per non essere colmi di confusione, mettono in moto nel cervello un processo di segmentazione della diversità. Ad esempio, quando sentono un adulto parlare vanno a spezzare i suoni in base alla continuità delle sillabe che potrebbero comparire dopo. Non raggruppano solo questi, ma lo fanno anche con le percezioni visive e tattili, in quanto è la loro prima forma di orientamento nel mondo. Nel momento in cui avviene questo processo, il soggetto riesce a comprendere le relazioni causa-effetto; ciò si può vedere anche quando impara le routine, segmenta i pezzi della giornata per riuscire a comprendere il significato di ciascuno. Grazie a questo modo, le esperienze vissute possono essere ricordate, gestite e utilizzate in diversi contesti in cui la persona si trova. Nel documento di Paul B. Armstrong (2021), viene affrontata la motivazione per cui l'uomo ha sviluppato l'abilità di narrare che deriva, perciò, dal suo bisogno di sistemare gli eventi della vita, rendendoli memorizzabili e applicabili nel tempo. Il filosofo Paul Ricoeur, citato nel saggio, ha fatto un collegamento tra la vita e la trama di una storia: nella prima si ha un flusso caotico, ma nella seconda si hanno delle situazioni che si susseguono e sono collegate da disegni con significati. Quello che aiuta l'uomo è l'avere dei segmenti chiusi, che riescono a dare sicurezza, per riuscire a permettere alla memoria di sistemare tutti i dati raccolti. Il processo di segmentazione viene spinto sia dalla successione, la quale riesce a dare un'organizzazione cronologica degli eventi e dà al soggetto un inizio e una fine, e la

simultaneità, cioè la capacità di riassumere eventi separati in un gruppo di flusso continuo. Dopo questo, il bambino va ad attuare la pianificazione, che permette di codificare vari piani d'azione nella realtà. È ciò che vediamo anche nelle storie, che sono una sequenza di piani, in cui il protagonista parte da un obiettivo e modifica la sua strategia; egli impara da quest'ultimo a pianificare, in quanto ha appreso come fare tramite il libro.

Le connessioni cerebrali vengono modificate nel tempo grazie alla lettura, attuando un processo attraverso il quale il cervello simula, utilizzando il movimento, le azioni dei protagonisti delle storie. Inoltre, come hanno affermato Zwaan & Radvansky nel 1998, quando il soggetto ascolta l'interlocutore che sta narrando, costruisce nella sua mente delle immagini che vengono collegate al tempo, allo spazio e ai personaggi, in modo tale da riuscire ad elaborare la realtà. Si può fare l'esempio del Metodo dei Loci, uno strumento di memorizzazione in cui le informazioni vengono inserite all'interno di un luogo scelto visivamente dalla persona (chiamato anche palazzo o teatro); cioè per ricordare si va a creare una storia, andando ad intrecciare concetti astratti per andare a creare un'unità con un significato. Grazie ai neuroni specchio, il soggetto riesce ad avere una sorta di collegamento neurale con l'esperienza del personaggio oppure chi narra. Questi non limitano solamente a comprendere le parti di una storia, ma aiutano ad esercitare internamente quello che i protagonisti sentono in materia di emozioni o di pensieri. Questi neuroni si accendono quando viene compiuta un'azione, oppure quando si vede un altro soggetto attuarla. Ma non solo, anche quando si legge un verbo attivo, essi entrano in gioco mettendo in moto una determinata parte del cervello. In altre parole, sotto il profilo cognitivo, quando si ascolta o si legge di un eroe di una storia che è in pericolo, la memoria a lungo termine si attiva tramite un processo di "risonanza", il quale riesce a trasmettere una piccola parte della stessa emozione. È proprio questo di cui parlano i due autori Mumper e Gerrig all'interno dell'articolo (Batini, Luperini, Cei, Izzo e Toti, 2020) e, cioè, la narrazione va ad accendere risposte emotive reali stando però all'interno di uno spazio sicuro, permettendo così al soggetto di riconoscere quello che sente e capire come gestire la situazione, senza attivare un processo distruttivo che avverrebbe nel mondo reale e nel quotidiano.

In conclusione, la lettura di storie è un mezzo potente che permette al cervello di elaborare la finzione. Sia per le neuroscienze che per la psicologia, questo non compie un taglio netto tra il provare l'esperienza in prima persona e leggerla su una pagina di un libro.

CAPITOLO 2: La lettura ad alta voce come motore del linguaggio

2.1 Lo sviluppo del linguaggio

La lettura ad alta voce, fin dai primi anni di vita, rappresenta uno strumento fondamentale per lo sviluppo del linguaggio e porta con sé una grande varietà di benefici: si hanno sviluppi di tipo cognitivo, socio-relazionale, emotivo e creativo. La narrazione porta il bambino ad avere un contatto con le parole, con le strutture delle frasi, che vengono poi associate alle immagini che vede nel libro del narratore. Il punto fondamentale è che si vanno a creare delle interazioni sociali tra quest'ultimo e gli ascoltatori, dando il via al grande processo dell'acquisizione del linguaggio. Oltre alle differenze individuali e socio-culturali di un soggetto, si va a porre l'accento sull'ambiente sociale del bambino, in quanto egli assimila dai genitori e dagli adulti lo stile comunicativo che appartiene alla propria classe sociale. All'interno del nido e della scuola dell'infanzia, esso capisce piano piano l'uso della lingua in correlazione ai contesti sociali, sia grazie alle figure di riferimento come appena citato, che grazie agli oggetti e alle attività pensate per il suo sviluppo. L'organizzazione dello spazio che circonda il bambino, perciò, è uno dei punti focali per favorire le relazioni tra pari, l'esplorazione, la scoperta e la curiosità. L'avere un ambiente ricco di giochi attraenti, potrebbe da una parte limitare le interazioni ma diminuire i conflitti, ecco perchè si potrebbe attuare la rotazione dei materiali come risposta educativa, favorendo comunque la scoperta continua. Ad esempio, nei nidi e scuole dell'infanzia, oltre a mettere a disposizione materiali per il gioco simbolico e vari oggetti sensoriali, vengono poste delle piccole librerie nei laboratori con all'interno degli albi illustrati così da favorire la lettura, la manualità, la scelta, la visione autonoma delle pagine e viene soprattutto coinvolto nel suo processo di conoscenza. Il libro, oltre a diventare una routine perchè proposto dall'educatore determinati giorni alla settimana o in diverse parti della giornata, si trasforma in un veicolo utilizzato dai piccoli individui per esplorare, manipolare e sviluppare motricità fine, conoscere le immagini impiegando il proprio tempo e iniziare a cogliere la sequenzialità delle azioni.

Secondo lo psicologo e pedagogista Vygotskij, lo sviluppo del linguaggio è fondamentale e strettamente collegato al pensiero e alla conoscenza. Egli, infatti, sosteneva che le funzioni

intrapsichiche scaturirebbero da quelle interpsichiche, ovvero che i processi psicologici del bambino si formerebbero prima nell'ambiente con le interazioni sociali, e poi verrebbero interiorizzate nell'individuo. Questo concetto, perciò, pone molta importanza alla lettura ad alta voce fatta dall'adulto, perchè si mettono in atto una serie di processi all'interno e all'esterno del soggetto che lo aiutano a costruire il mondo dentro di sé partendo dall'ascolto e dal linguaggio. È possibile e normale che, all'interno di queste interazioni, si scatenino delle dinamiche comunicative (anche conflittuali) che vadano ad incidere sull'apprendimento del bambino; una serie di domande con risposta al suo seguito, delle reazioni emotive da parte dei pari per un determinato albo illustrato o degli accenni di dialogo da parte del bambino stesso, danno il via al processo di acquisizione della lingua. Tutto ciò lo aiuta ad oltrepassare l'egocentrismo, che si manifesta quando il soggetto non considera ciò che l'interlocutore sta dicendo ma si concentra sul proprio punto di vista, e lo fa tramite le interazioni sociali che avvengono sia con i pari che con l'adulto.

La figura dell'educatore non deve vedere il libro solo come un oggetto per la trasmissione di una determinata morale, o come già detto per la diffusione linguistica, ma deve capire che il bambino lo vede anche come aiuto per narrare sé stesso e il suo vissuto personale.

2.2 Il racconto degli eventi personali

“Fino ai due anni il bambino è in grado di raccontare qualcosa solo attraverso la manipolazione di oggetti, accompagnando l'azione con semplici frasi. L'interazione con gli oggetti [...] costituisce un'occasione importante non solo ai fini dello svilupparsi della capacità simbolica e quindi della competenza narrativa, ma anche per lo sviluppo cognitivo complessivo del bambino” (Verba-Musatti, 1989; Mayer-Musatti, 1992, p.163).

Attraverso gli oggetti il bambino riesce a comunicare, tant'è che per i primi anni di vita, l'educatore deve strutturare l'ambiente e le attività in modo tale da aiutare i soggetti ad acquisire gli stimoli necessari per il suo progressivo sviluppo. Attraverso ciò, l'adulto può dare un grande contributo per la nascita e la costruzione della parte narrativa e, attraverso la lettura ad alta voce, il bambino inizia pian piano a distinguere la figura del narratore da chi ascolta. Il primo descrive le immagini che si trovano nel libro e il secondo ha il compito di individuare i personaggi, ripetere le parole e quello che gli rimane più impresso. Non

rimane passivamente fermo nel suo ruolo, ma acquista volta per volta le abilità necessarie per diventare anch'esso narratore. Attraverso le illustrazioni il bambino è in grado di utilizzarle per dare vita a storie nuove, incoraggiato dall'adulto, riuscendo poi ad intervenire, generando un suo pensiero e diventando così protagonista. Quello che è importante sottolineare è il compito fondamentale delle storie: facilitare i piccoli soggetti a comprendere il mondo circostante e immaginare le varie parti mancanti usando le esperienze vissute, la creatività e le informazioni apprese. Sono una sorta di "palestra" che dà modo al cervello di capire cosa succede, come potrebbero reagire le persone e come agire in determinate situazioni e, tutto ciò, il bambino lo riesce a immagazzinare con il tempo, costruendo pezzo dopo pezzo anche quando non sa una determinata cosa.

Smorti (2018, p.40), con Habermas e De Silveira (2008, p.40) hanno affermato che i nostri ricordi non possono essere separati da ciò che viviamo, sono legati alle nostre emozioni e a quello che riteniamo importante, ecco perchè diventa quasi un'esigenza raccontare giorno per giorno. I tre esperti si sono collegati al contributo che ha dato Jerome Bruner per quanto riguarda la memoria autobiografica, in quanto egli si è concentrato sulla narrazione come strumento che aiuta la memoria ad immagazzinare concetti o azioni significative per la persona. Quando i bambini spiegano ciò che hanno fatto durante la giornata, vanno a ripercorrere i momenti importanti a cui è stata anche associata una o più emozioni che, con la narrazione, risaltano e diventano un tassello chiuso in memoria. All'interno di una storia, egli capiscono prima i personaggi presenti, quindi chi compie una determinata azione, e poi si concentrano su ciò che succede e, pian piano, comprendono anche la sequenza degli eventi nel tempo (ad esempio il lupo arriva dai tre porcellini, soffia sulla casa di legno e questa cade). Collegandosi a questo pensiero, gli autori Labov e Waletzky, si sono soffermati sul fatto che i bambini, attraverso le storie, imparano a raccontare una determinata esperienza partendo da un problema, spiegano poi cosa è successo e infine arrivano alla risoluzione. Dicono che sia un metodo valutativo molto utilizzato nel corso di tutto il periodo infantile, utilizzato proprio per analizzare anche la realtà che li circonda. Oltre a questa procedura, i piccoli soggetti narrano partendo da vari pezzetti di storie, formando frasi che però sembrano tutte isolate senza un collegamento tra di loro, ma che prese ognuna separatamente hanno senso.

Raccontando le esperienze che viviamo, comprendiamo l'importanza e il significato delle cose, il cervello riesce perciò a dare un senso ad esse. Lo psicologo Dan P. McAdams (2001, p. 53) "riconosce nello storytelling una caratteristica essenziale della natura umana", in quanto aiuta le persone a capirsi e a riconoscersi. Egli afferma, inoltre, che gli individui affrontano tre fasi in cui cambia il modo di raccontarsi e narrare la realtà che li circondano, e vengono divise per fasce d'età: la prima dai due/tre anni in poi, la seconda dai sette/nove anni fino ai quattordici e l'ultima dai quindici anni fino all'adulità. La nostra attenzione verrà posta sulla prima tappa, chiamata anche "fase dell'attore", in cui i bambini si vedono nel presente e si comprendono tramite le azioni che compiono e i rapporti che stringono con le persone di riferimento o i pari. Quando raccontano di sé utilizzano frasi che racchiudono azioni concrete e precise, come ad esempio "io aiuto il papà" oppure "mi piace fare la ballerina", che vengono utilizzate in prima persona nel tempo presente in cui si trovano. Oltre a ciò, i bambini imparano a conoscersi anche dal modo in cui la cultura incide su di loro, a come gli insegna a guardarsi e a riflettere sugli altri. In molti paesi occidentali, vengono stimolati ad utilizzare elementi per narrarsi che si concentrano molto sull'aspetto personale (ad esempio "io sono capace di colorare"). Nei paesi orientali, invece, avviene il contrario, e si parla facendo riferimento al gruppo e alle relazioni che si instaurano (ad esempio "faccio parte di una grande famiglia"). Come il già citato McAdams, anche Stefano Calabrese (2019 p.58), docente dell'Università di Modena e Reggio Emilia, affronta il tema della comunicazione narrativa per lo sviluppo del soggetto. Allo stesso modo afferma che l'individuo narra utilizzando vari pezzi di storie poi, crescendo, questi vengono messi insieme come a formare un grande puzzle. I ricordi, messi poi l'uno dietro l'altro, vanno a formare la storia del soggetto, che parla di lui, e perciò in questo modo si va a comporre la propria identità. In altre parole, verso i due anni, i bambini accumulano frammenti di tracce che diventano parte integrante della loro storia e lo fanno anche grazie all'aiuto dei genitori/caregiver, diventando co-costruttori del loro "io" (anche chiamato Self). Attraverso il racconto, si riesce a mettere ordine il proprio mondo interno ed esterno, collegando eventi e percezioni. Procedendo poi verso i quattro anni, i piccoli soggetti imparano a capire anche i pensieri e le emozioni delle altre persone, facendo così nascere

l'empatia dando colore alla narrazione. Significa che il bambino non racconterà più soltanto l'azione che sta svolgendo l'altro individuo, ma il perché e l'obiettivo che lo accompagna. Ricollegandoci al fattore culturale come elemento che va ad incidere sulla formazione degli eventi autobiografici, autori come Fivush, Bohank e Zaman (2011, p.62), affermano che il bambino non si sviluppa in modo solitario, ma grazie all'intreccio con la famiglia, la cultura, i pari e la scuola. Inoltre "organizzazione sociale, struttura mnemonica e narrativa e composizione del Self procederebbero di pari passo influenzandosi senza nessuna tregua", questo vale a dire che: l'ambiente in cui viviamo, le esperienze che ci accompagnano e l'idea che abbiamo di noi stessi si intrecciano formando un *continuum*.

Dopo tutto ciò, immaginiamo che la memoria sia come una grande scatola in cui al suo interno si trovano i ricordi, non viene riempita a caso ma attraverso l'interazione di più fattori quali: il linguaggio, che aiuta il bambino a raccontare, gli adulti che supportano il soggetto nella conservazione della traccia, il saper riconoscere le emozioni per dare un nome a ciò che si sente in un determinato evento, e il Self, cioè "chi sono io".

2.3 Lettura in età prescolare

"Negli ultimi anni la problematica connessa alla educazione alla lettura ha acquisito una sempre maggiore attenzione nell'ambito del mondo scolastico e culturale del nostro paese." (Catarsi, 1999, p. 15). La lettura, quindi, ha ottenuto un ruolo di massima importanza per lo sviluppo dei bambini e dei ragazzi, in quanto non è utilizzata solo a scopo divulgativo o formativo, ma la base di fondo è il voler diffondere interesse, curiosità e il piacere di sfogliare ed entrare nel racconto. L'insegnare ad amare i libri deve partire già in tenera età, in quanto aiutano i bambini a scoprirsi e costruirsi. Un altro aspetto da sottolineare è la figura dell'albo illustrato in età prescolare come supporto per sviluppare un approccio positivo verso i libri e, l'ascoltare l'adulto che racconta, riesce ad imprimere il piacere della lettura nel bambino. Quest'ultimo, quando gli si legge una storia, impara ad usare la fantasia e a collegare le immagini alle parole, quindi apprende anche l'importanza dell'attenzione che, man mano, si allungherà da incontro ad incontro. La lettura rimarrà impressa anche durante la giornata o quando il piccolo soggetto racconterà ai genitori un evento, in quanto egli andrà ad utilizzare le regole della realtà che lo circonda per ricordare

ciò che è successo nel libro. Ma avviene anche il contrario: attraverso le storie, scalino dopo scalino, può imparare come funziona il mondo, cioè cosa provano le persone, il perchè di una determinata azione e come affrontare nuove situazioni. L'avvicinare i bambini alla lettura è anche un modo per innescare in loro la “sete di conoscenza”, la curiosità e la scoperta; anche la ripetizione di una storia li porta ad amare ciò che hanno già sentito, in quanto magari conoscono già i personaggi e si sentono sicuri, così da potersi concentrare su dettagli che, durante la prima lettura, erano stati persi. Quando chiedono “Ancora! Ancora!” è perchè è scattato in loro il coinvolgimento nella storia.

Paolo Di Nicola e Linda Petrucci, dottorandi presso l'Università di Perugia e l'Università di Modena e Reggio Emilia, hanno svolto uno studio sull'effetto della lettura ad alta voce in età prescolare, cercando di capire se leggere gli albi illustrati con i bambini potesse essere solo un modo per far imparare nuove parole, oppure se potesse aiutarli a capire anche sé stessi e ciò che li circonda. Il loro intervento si è basato sullo spaziare dei temi, sulla frequenza della narrazione che deve avvenire almeno tre giorni a settimana, sulla durata che varia dalla mezz'ora all'ora completa e andando a programmare in modo progressivo le varie letture, senza procedere in modo caotico. Come detto precedentemente, i racconti aiutano i bambini a capire i principi di causa ed effetto, nella costruzione della loro identità, nella formazione della capacità narrativa e, inoltre, plasmano la memoria autobiografica. Le educatrici leggevano le storie ai bambini, tenendo conto dei punti di intervento programmati, facendo delle domande per farli riflettere sul contenuto. Durante lo studio sono stati utilizzati due strumenti: TOR, ovvero Test di Comprensione del Testo Orale, il quale “valuta la capacità di comprendere testi narrativi nei bambini tra i 3 e gli 8 anni, permettendo di individuare eventuali difficoltà nell'area cognitivo-linguistica” (Di Nicola, Petrucci, 2025, p.19), e il TEC, ovvero il Test di Comprensione delle Emozioni. Quest'ultimo, attraverso la narrazione di storie, riesce a capire come e se un bambino riesce ad elaborare e regolare le varie emozioni e sviluppare empatia verso le altre persone.

Dopo due anni di ricerca hanno capito che il soggetto in età prescolare, attraverso la lettura di albi illustrati, sa capire la sequenza della storia e comprendere le emozioni e perciò possiamo fare riferimento alla Teoria della Mente; la quale è “un'abilità innata [...] che rappresenta la capacità dei soggetti di mettere in atto responsi empatici nel relazionarsi alla

realtà circostante” (Catarsi, 1999, p.58). Significa che il soggetto, quando va a descrivere un’azione, non si limita al dire ma aggiunge anche il perchè (ad esempio “Forse è felice perché è arrivata sua mamma”).

CAPITOLO 3: L'importanza degli albi nei servizi 0-3 anni

3.1 L'adulto promotore e la lettura condivisa

La figura dell'adulto durante la lettura ad alta voce è molto importante e, nella relazione con il bambino, l'albo illustrato fa da mediatore tra i soggetti. La lettura ha un grande potere creativo, in quanto va a costruire scambi e legami tra interlocutore e ascoltatore, andando ad innestare in ognuna delle parti nuove conoscenze. Il maestro ha tutto il suo sapere e, per condividerlo, utilizza questo potente mezzo che rimane impresso nel bambino, il quale potrà imparare piano piano parlando e lavorando a contatto con l'albo. Nonostante il primo sia in una situazione di superiorità, grazie alla grande esperienza, fa da guida per aiutare il piccolo soggetto a scoprire il mondo dentro di sé. Ci si trova, perciò, in una posizione asimmetrica, ma l'adulto non aiuta l'altro solo con il proprio sapere, ma lo fa incoraggiando, costruendo un legame solido e organizzando le attività che andranno poi ad incidere sulla crescita.

Un concetto importante da sottolineare è che egli deve tener conto delle specificità e dei ritmi di ogni bambino, in quanto non avranno le stesse esigenze o gli stessi livelli di apprendimento nel tempo, dovrà anche considerare una regressione e aiutarlo nel superamento di essa. In questo modo l'allievo si sentirà ascoltato e sicuro, riuscendo ad acquisire la sicurezza necessaria per credere nelle sue abilità e ottenere risultato nello studio. Secondo gli psicologi Herbert Franta e Anna Rita Colasanti, il maestro incoraggiante non deve soffermarsi ed evidenziare lo sbaglio fatto dal bambino, ma dovrebbe "sottolineare il positivo" (1991, p.58), in modo tale da non fargli perdere la fiducia in sé stesso e aiutare gli allievi in modo costruttivo, pensandoli e facendoli diventare parte integrante del loro processo educativo. L'individuo esprime al meglio le sue potenzialità e abilità quando si trova all'interno di un ambiente sereno e accogliente, questa teoria viene anche chiamata strategia della conferma. È importante la comunicazione non verbale per mettere in moto questa tattica, la quale passa attraverso sguardi, postura e gesti. La posizione del corpo verso l'ascoltatore, l'essere di fronte e lo sguardo nello sguardo aiutano a mantenere alta l'attenzione, sentirsi rassicurati e sicuri. L'insegnante, durante la

lettura dell'albo illustrato, per far focalizzare il bambino in un dettaglio importante, può andare a porre domande in modo tale da avviare il linguaggio ("Ma di che colore è questo cappello?"). Grazie a questo può anche andare a verificare se la storia è stata compresa o se ci sono dei buchi narrativi ad esempio; In riferimento a ciò, le psicologhe Maria Silvia Barbieri e Antonella Devescovi hanno incentrato il loro pensiero sulla strategia della riformulazione, la quale si attua quando l'adulto va ad aggiungere o aggiornare l'informazione che già possedeva il bambino, riformulando il pensiero in modo diverso. Inoltre, durante la conversazione, capita che un bambino mentre parla si fermi e ci sia un lungo momento di silenzio, l'insegnante deve rispettare anche questo, non deve interromperlo ma sostenerlo con pazienza. Il sentirsi ascoltato e compreso, aiuta il piccolo soggetto a mantenere un comportamento calmo e a non imbarazzarsi, così da poter trovare il momento e le parole giuste da utilizzare per finire il suo discorso. Essenziale è il ruolo dell'adulto nel leggere e ritagliare del tempo per aiutare il bambino a comprendere le fasi della storia, in modo tale da iniziare il processo di verbalizzazione e di espressione delle emozioni. Per far comprendere gli avvenimenti, è necessario che si conosca lo svolgimento della storia, anche per individuare i dettagli che nelle letture precedenti erano andati persi. È importante, perciò, riproporre più volte un determinato albo illustrato al bambino, cosicché possa aggiungere man mano pezzi di significato trovato nel racconto, a ciò che aveva acquisito le volte prima. In questo modo i personaggi diventano quasi degli amici, li riconoscono e li identificano, e spesso li possono immaginare per entrare ancora di più nella lettura. L'educatore deve stare attento anche al ritmo e all'attrazione della lettura, in quanto se viene utilizzato un tempo troppo veloce e una gestualità accentuata eccessiva, si rischia di togliere il focus dalla storia. È bene, perciò, tenere una narrazione che sia in linea con il filo della storia e che ci sia il giusto bilanciamento con la mimica. Nel momento in una persona grande legge, il bambino non ascolta in modo passivo ma aggiunge le sue idee o inventa parti nuove, diventando in parte l'autore. Qui ci si ricollega all'incoraggiamento verso il piccolo soggetto in modo tale da aiutarlo ad utilizzare la fantasia, a costruire nuovi mondi e avviare il pensiero. Si tratta quindi di far "acquisire ai bambini consapevolezza riguardo l'esistenza di una grammatica delle storie" (E.Catarsi, p.166), così da poter innestare l'apprendimento di strumenti necessari per la formazione di narrazioni,

avvicinandolo alle esperienze e alla spiegazione dell'insegnante. Inoltre l'adulto, leggendo gli albi illustrati, favorisce il collegamento tra l'orale e lo scritto e, in alcune culture, il primo funge da collegamento con il secondo così da migliorare entrambi gli aspetti.

Come sottolineato da Mark Greaney e da Gianni Rodari, per riuscire ad avere tutti questi successi e avviarli prima dei maestri, è necessario che la lettura ad alta voce avvenga anche con la famiglia per poter avvicinare i bambini all'amore per la lettura. Non è solo questo, ma è anche il poter acquisire e formare il cosiddetto "lessico familiare", attraverso il quale si forma la comunicazione caregiver-figlio, una verbalizzazione intima e personale. La cosa da ricordare è che non serve leggere una volta per poter innescare il piacere, ma serve costanza e pazienza, perché la pratica serve per migliorare le capacità, sia del lettore che dell'ascoltatore. Si va, perciò a lavorare sulla narrazione condivisa, uno dei collegamenti più importanti che riesce a costruire legame affettivo e sviluppare l'area cognitiva. Quando adulto e bambino guardano il libro si va a creare una sorta di triangolo, che al vertice vede l'albo come mediatore relazionale, in quanto permette di dare un significato comune all'emozione che sta circolando e avviene una sorta di sintonizzazione tra i due soggetti. Non solo nella narrazione avviene una costruzione del "noi", ma anche attraverso la lettura ad alta voce condivisa (Batini, 2024, pp.10, 16, 23-24), la quale parte da un testo con una sua struttura già disposta, a differenza della prima che può cambiare direzione in base all'umore che si sta provando. Quando un soggetto viene esposto quotidianamente alla lettura, man mano comincia a capire meglio ciò che ascolta, aumenta la sua attenzione e comprende come gestire le informazioni udite. Quando immaginiamo una persona che legge, la pensiamo in solitaria ma quasi mai inserita all'interno di un gruppo, dentro il quale avrebbe un potere potentissimo di condivisione e relazione. Che sia un'insegnante o un genitore, lo strumento della lettura ad alta voce genera connessioni con il proprio gruppo di alunni o figli, in quanto si può entrare in mondi e storie sempre nuove che generano domande e risposte diverse. Si può dire che sia a casa sia a scuola, è presente un angolo della lettura, il quale non è visto solo come posto fisico con la presenza di libri, ma un luogo speciale che si attiva solo se lo si occupa insieme. È una sorta di momento di pausa dall'intera giornata, in cui si condivide uno spazio di socializzazione e di condivisione; come ad esempio per aiutare il bambino ad addormentarsi, la mamma lo culla leggendogli

la sua storia preferita. Sia l'adulto che il bambino si mettono all'interno dello stesso campo per avviare la stessa immaginazione, per questo non bastano solo le parole scritte ma anche il tono della narrazione, i gesti e le espressioni aiutano ad aprire le porte per la creazione di nuove storie.

L'articolo di Milena Bernardi (2010), fa riflettere su quanto si stia trasformando e affievolendo l'abitudine di raccontare storie ad alta voce da parte degli adulti verso i bambini. Questa pratica molto importante sta subendo una variazione di rotta peggiorativa, in quanto la società di oggi è piena di libri e storie di ogni tipo (come film, cartoni animati e video digitali che si trovano sullo smartphone). la studiosa spiega che la voce dell'adulto è, in realtà, un mezzo insostituibile, in quanto la narrazione che avviene non è formata soltanto da parole ma da sguardi, gesti, silenzi e emozioni. Per il bambino diventa un'esperienza molto arricchente, in quanto avviene uno scambio emotivo e, ascoltando i racconti, egli riesce a dare ordine al mondo che lo circonda. Il problema della discesa che sta avendo la narrazione orale è dovuta da molti fattori, tra cui l'arrivo dei media ai quali viene affidato il compito di "istruire" il piccolo soggetto. Inoltre, non tutti gli adulti moderni riescono a rispondere alle domande difficili dei bambini o a raccontare storie contenenti conflitti, sofferenze o fragilità.

Dalla ricerca, basata sulla *Early Childhood Project*, di Linda Baker, Deborah Scher e Kirsten Mackler (1997), sono emersi fattori importanti per quanto riguarda la lettura nell'ambiente familiare. Si sono concentrate molto sul principio causa-effetto, ponendo il loro focus sulle azioni spontanee dei bambini, facendo notare come questi ultimi prendessero i libri che erano presenti in casa. Sottolineando anche l'importanza del modo in cui vivono i loro primi approcci con gli albi, che devono essere quindi positivi per sviluppare l'abitudine di leggere. Inoltre, queste studiose danno un grande peso alla lettura ad alta voce che avviene con la famiglia; per questo spiegano che l'interesse viene immesso dal genitore, stimolando e mantenendo vivo il coinvolgimento. Viene compiuta anche una differenziazione tra due prospettive: quella dell'intrattenimento e quella didattica, dove nella prima sono presenti dei genitori che credono che la lettura sia un piacere, e nella seconda la lettura viene vista come un dovere da esercitare. Perciò, quello che emerge da questo studio e che le ricercatrici sottolineano, è che per mantenere viva la fiamma per i

libri non bisogna sforzare i bambini, ma è importante valorizzare i loro approcci spontanei verso di essi, facendo capire loro che il momento della lettura deve essere rilassato e divertente.

3.2 La figura dell'albo illustrato

L'albo illustrato può essere definito come uno strumento fondamentale per lo sviluppo dell'apprendimento e del pensiero del bambino. “L'importanza dell'uso, in ambito educativo, dell'albo illustrato, che diviene, rispetto ai problemi che stiamo trattando, un vero e proprio paradigma cognitivo” (Campagnaro e Dallari, 2013, pag.35). Significa che, sotto il profilo educativo, questo strumento diventa una sorta di “mappa” per il bambino, in quanto lo aiuta a prendere in sicurezza con la comunicazione perché capisce come unire la realtà a ciò che vede nel libro. Il soggetto che cresce a contatto con quest'ultimo impara ad utilizzare la sua struttura per ordinare i pensieri e le emozioni, capire come socializzare e sostenere i propri concetti attraverso ragionamenti.

Oggi, nella letteratura per l'infanzia che integra quella popolare, sono presenti dei libri con storie che descrivono l'attualità che ci circonda e fanno da guida ai bambini per “nuotare” nella società in cui siamo immersi. Troviamo molti temi profondi e delicati come ad esempio la separazione, la morte, il rispetto, il confronto, la solidarietà eccetera eccetera. Grazie a questi il libro diventa un grande mezzo educativo in quanto aiuta il piccolo soggetto a formare la propria identità, a plasmarsi, a capire la realtà e a sviluppare le sue capacità. Molti protagonisti di albi illustrati sono bambini che imparano dalle azioni che devono compiere e sono rappresentati molto spesso ambienti familiari positivi, ma in altri non mancano visioni critiche o poco consolatorie e non fanno vedere un mondo perfetto. Inoltre, nella letteratura di oggi viene inserito anche il lirismo, ovvero il parlare verso il cuore del lettore. È un tipo di scrittura che permette l'esposizione di emozioni e sentimenti che arrivano diretti verso chi legge o ascolta la storia, perciò si può trovare anche una soluzione per i problemi della realtà circostante, oppure una risoluzione per paure e tristezze. Gli albi illustrati di questo tipo sono caratterizzati dal fatto che vengono messi al centro le emozioni e le esperienze personali, trovando tanta forza sia nelle frasi che nelle illustrazioni. Molte persone danno per scontato che scegliere o acquistare un libro illustrato

adatto sia un'azione molto semplice, quando in realtà non è così. Si sono aperti molti dibattiti riguardo questa questione, ci sono stati molti confronti su questo tema e se ne parla anche tutt'ora. Educatori, insegnanti, genitori cercano spesso delle storie con una morale educativa, per far crescere i bambini all'interno di una sorta di "bolla" perfetta. Ciò di cui un bambino ha bisogno è attaccare insieme esperienze diverse, per riuscire a capire il mondo e avviare la fantasia, ma se ciò viene ostacolato dall'adulto con la censura di alcune parti di conoscenza, il soggetto viene impoverito per un desiderio di protezione. È come dire che vengono privati di alcuni strumenti per poter sviluppare il proprio pensiero critico.

3.3 Le immagini che danno vita alle emozioni

“L'uso dell'albo illustrato e la pratica del raccontare sfogliando e condividendo le immagini, oltre alle parole, rende l'esperienza più ricca e completa, sia dal punto di vista affettivo che cognitivo.” (Campagnaro e Dallari, 2013, p.31). Durante la prima lettura, il bambino scopre luoghi e personaggi solo come parte della narrazione. Poi però, nel corso della rilettura, quelle determinate immagini diventano una traduzione in forma visiva delle sue emozioni. È come se diventassero una sorta di strumento che aiuta il bambino, quotidianamente, a riflettere e a dare un nome a ciò che non riesce a spiegare a parole. È per questo che egli ha bisogno di vedere tanti tipi di immagini diverse nei libri, con diverse texture, illustrazioni a colori o in bianco e nero, astratte o dipinte; ciò permette di allenare la mente, sviluppando un'intelligenza visiva di tipo profondo. L'errore che spesso fanno gli adulti, è acquistare libri che secondo loro sono più semplici per i bambini, quando in realtà sono semplicemente banali o ripetitivi. Lo studioso di letteratura dell'infanzia, Antonio Faeti (1974), afferma che molti adulti sono convinti che servano disegni tanto colorati o con lo stile dei pupazzi dei cartoni, ecco perché parla di "estetica disneyana"; ovvero quel modo di disegnare utilizzato nei cartoni commerciali in cui tutti i personaggi sono rappresentati allo stesso modo (occhi grandi e facce tonde). Per questo lancia una critica forte a questo tipo di illustrazioni, in quanto sono immagini che mostrano un falso mondo, dove tutto sembra perfetto, che però non aiuta i bambini ad analizzare veramente le proprie emozioni o ad sviluppare la loro immaginazione profonda. Le illustrazioni, perciò, non vengono considerate inferiori o come qualcosa che vengono messi per riempire la pagina.

D'aiuto è un disegno di alta qualità, il quale spinge sia il bambino che l'adulto ad interrogarsi su di esso, pur non essendoci parole a fianco. al contrario, i disegni scontati o fatti male, non aiutano il bambino nella costruzione del suo pensiero, ma rimane un semplice esercizio di riconoscimento.

Quello che è importante fare, perciò, è unire le immagini alle parole in modo tale da creare nuovi significati. gli alberi illustrati scavalcano il limite della razionalità che si trova dietro alle lettere, una determinata illustrazione può avere varie codificazioni e non una univoca come potrebbe avere una determinata frasi. La cosa bella è che il bambino sente l'immagine in un modo e l'adulto in un altro, condividendo ciò che vedono possono andare a creare un altro sentire. In altre parole, si può parlare di *visual literacy*, anche chiamata alfabetizzazione visiva, la quale è l'abilità di osservare un'immagine, capirla e poi interpretarla. In questo modo si va ad arricchire il bagaglio del soggetto, riesce ad imparare a dare un nome a quello che sente e quindi va a lavorare sulle competenze emozionali, va a lavorare sul ragionamento e perciò si va a dare una mobilità al cervello, e riesce a mettere dentro di sé il gusto del bello e perciò si parla di competenze estetiche. Tutto ciò avvia lo stupore e la meraviglia, che spingono il bambino a prendere in mano un nuovo libro per provare le stesse sensazioni ed emozioni, sentendosi così motivato.

Grandi pedagogisti come Maria Montessori, Johann Heinrich Pestalozzi e John Dewey hanno sempre affermato che i bambini riescono ad imparare al meglio avendo esperienze dirette con il mondo, perciò provando ed esplorando da soli. Nel momento in cui provano in prima persona, si attiva una sorta di circolo vizioso dell'azione, in quanto vedere come ricadono le loro azioni aumentano l'autostima e fanno acquisire fiducia. Per quanto riguarda l'albo illustrato, se l'educatore vuole avere lo stesso impatto, deve saper scegliere e lasciare libri che siano coinvolgenti, in modo tale da non lasciare passivo il soggetto ma fargli vivere le avventure descritte.

“L'albo illustrato non è affatto un prodotto editoriale semplice. Al contrario, esso presenta alcuni fra i meccanismi letterari più innovativi dell'attuale produzione editoriale [...]” (Campagnaro e Dallari, 2013, pag.165). Per questo è importante sottolineare che, quando si girano le pagine di un albo illustrato, è fondamentale guardare con attenzione i dettagli nascosti nei disegni e non soffermarsi solo sulle parole. Tant'è che alcuni libri non si

capiscono solo leggendo il testo, si perde il senso della lettura, ma si tratta di scoprire il significato profondo che è posto all'interno delle illustrazioni prendendosi il tempo necessario per leggere con gusto.

CAPITOLO 4: Osservazione nei bambini attraverso un progetto di storytelling

4.1 La ricerca e il contesto

Il mio progetto di storytelling si è basato sull'osservazione dei comportamenti e della partecipazione dei bambini durante il momento della lettura ad alta voce. Sono partita dalla domanda di ricerca: leggere ad alta voce albi illustrati ai bambini può modificare i loro comportamenti osservabili di attenzione condivisa, partecipazione e risposta alla narrazione?. Come prima cosa, ho scelto vari albi illustrati con diverse tematiche, confrontandomi con la coordinatrice e i membri dell'équipe educativa, così da poter inserire la mia proposta educativa all'interno del calendario delle giornate del nido.

Questa mia sperimentazione si è svolta all'interno della scuola "Giacomo Sichirollo" di Rovigo, all'interno della sezione dei 24-36 mesi, la quale mi ha permesso di approfondire la mia voglia di scoprire questo periodo del bambino, caratterizzato dalla nascita del linguaggio e delle prime interazioni sociali. Mi sono ispirata al Programma Nazionale "Nati per Leggere", prodotto dall'Associazione Culturale Pediatri, l'Associazione Italiana Biblioteche e il Centro per la Salute del Bambino, che mette al centro la lettura ad alta voce fin dai primissimi mesi di vita come potente mezzo di crescita, di sviluppo cognitivo e sociale. Ho voluto concentrarmi su questo target d'età in quanto qui si vanno a rafforzare i meccanismi di attenzione condivisa e, in questo caso, l'adulto e il bambino si sarebbero concentrati insieme verso lo stesso oggetto di interesse, ovvero l'albo illustrato. Inoltre, soprattutto in questa età, si assiste proprio al passaggio a una comunicazione pre-verbale, ad una strutturazione di piccole frasi con significato. È stato formato, con l'aiuto della coordinatrice e dei due educatori di riferimento della sezione, un piccolo gruppo di sette bambini che mi hanno seguita durante tutta la ricerca. Il nido mi aveva messo a disposizione la loro biblioteca interna sia quella presente all'interno dell'aula, che quella esterna che poteva essere consultata dagli insegnanti. La struttura era molto fornita, in quanto l'obiettivo principale è crescere il bambino in modo globale, facendo attenzione al suo benessere psicofisico e allo sviluppo delle sue potenzialità.

4.2 Obiettivi, tempi e spazi

Gli obiettivi di questa sperimentazione si basavano sul capire se si potessero allungare, da incontro a incontro, i tempi di attenzione e di partecipazione nei confronti dell'albo illustrato. Inoltre, ciò che volevo andare a creare era un dialogo e una relazione tra l'adulto e il bambino, cosicché quest'ultimo potesse anche provare ad esplorare e a dare un nome alle emozioni provate. Per non introdurre troppe variabili nella ricerca, abbiamo tenuto sempre gli stessi spazi di lettura e lo stesso momento della giornata. Si sono dilatati i tempi per capire quanto poteva essere plasmabile il loro livello di interesse e di partecipazione e, per due volte, ho provato anche a sostituire le educatrici per vedere la differenza di reazioni. Infatti, inizialmente avevamo stabilito dieci minuti di lettura, ma negli ultimi incontri, siamo riusciti ad allungare l'attenzione fino a diciotto minuti, riuscendo perciò ad avere la risposta alla domanda di ricerca. L'osservazione è avvenuta nell'ultimo periodo di tirocinio, per dare modo ai bambini di conoscermi e entrare piano piano nelle loro routine. La durata della ricerca si è protratta per tre settimane e, in ognuna di queste, avvenivano tre momenti di lettura in cui si aveva sempre un carattere progressivo; uno il lunedì in cui si usava un albo illustrato con grandi figure e poche parole, uno il martedì caratterizzato da un libro con all'interno frasi ripetute e uno il mercoledì, che era dedicato alla narrazione di una lettura che già conoscevano i bambini (rimasto uguale per tutto il tempo della sperimentazione). Le attività di lettura sono sempre state effettuate circa dalle ore dieci, dopo la colazione, e nello spazio dell'accoglienza nel tappetone rosso morbido.

4.3 Gli albi illustrati utilizzati

La mia proposta progettuale ha visto l'utilizzo di sette albi illustrati, divisi per categorie:

Per quanto riguarda i libri con prevalenza di figure, ho scelto:

★ ***“Il buco”* di Anna Llenas (2016)**

La protagonista è una bambina felice che vive una vita serena, ma un giorno si ritrova con un grande buco in pancia dopo una perdita che non è stata specificata, e il suo sorriso sparisce. Da questo buco escono mostri e passa il vento attraverso, la bambina prova a

chiuderlo con diversi tappi come ad esempio il cibo o gli oggetti, ma fallisce il suo intento. Fino a che, dopo tante prove e lacrime, capisce che deve ascoltare un consiglio, ovvero guardare dentro di sé e smettere di cercare al di fuori. Piano piano capisce che ogni persona che incontra è caratterizzata da un buco speciale, proprio come il suo. È una storia fatta di resilienza, di dolore emotivo, di creatività e anche di condivisione. Anna Llenas ha voluto utilizzare varie tecniche di riciclo, ritagli di giornale e grandi pennellate di colore. Ho visto i bambini molto interessati alle immagini, molti hanno indicato e voluto toccare alcune pagine e due di loro sono anche entrati in empatia con la protagonista, accorgendosi della sua tristezza dalla bocca all'ingiù. Mi è piaciuto molto il modo in cui seguivano le frasi e le illustrazioni con gli occhi, il loro stupore e i loro sorrisi quando vedevano qualcosa che scatenava in loro una forte reazione. In particolare una bambina, vedendo un uomo alto disegnato, ha iniziato a fare dei riferimenti al suo papà e ci ha raccontato come si diverte quando è con lui. Durante questa prima lettura, il clima del gruppo è sempre stato sereno e curioso, anzi, volevano che l'educatrice rileggesse la storia.



Figura 1: “Il buco di Anna Llenas”

★ “La grrrrande rabbia” di Marie-Sabine Roger e Marjolaine Leray (2023)

Questo albo illustrato ha come protagonista un drago colorato di grigio, il cui nome è il Grande Grrr. Mentre cerca di consegnare un pacchetto rosa fluo in una piccola casetta, viene assalito da una rabbia fortissima, che lo porta ad essere impaziente e a distruggere la casetta di una tenera nonnina. L'incontro con quest'ultima e la sua dolcezza, faranno sparire l'ira nata nel draghetto. Con la lettura di questa storia mi è piaciuto molto vedere l'interazione che è avvenuta tra adulto-libro-bambini; prima di iniziare la storia l'educatrice ha preparato questi ultimi al libro chiedendo loro di fare una faccia arrabbiatissima e, anche durante la narrazione, imitava la voce



Figura 2: “La Grrrrande rabbia” di Marie-Sabine Roger e Marjolaine Leray

del Grande Grrr lasciando che i bambini la seguissero a ruota. Anche in questo caso una bambina ha fatto un collegamento con la realtà che la circonda e ha interagito molto con il libro (quando il protagonista ha bussato forte alla porta, lei ha sussurrato “non risponde proprio nessuno”). Ho notato che molti hanno imitato i movimenti del protagonista, come ad esempio il picchiare sul muro per imitare il bussare sulla porta. È un albo illustrato che fa riflettere sulla gestione delle emozioni, sul concetto di attesa e pazienza. Devo dire che ad alcuni bimbi questo significato è arrivato tant'è che, quando il protagonista dà un calcio alla porta per farla aprire, un bambino ha aggrottato le sopracciglia e sussurrato “no no no, non si fa, aspetta Grrr”.

★ **“Come trovare una stella” di Oliver Jeffers (2015)**

Il protagonista di questo albo illustrato è un bambino a cui piacciono talmente tanto le stelle, che vuole catturarne per forza una per sé. Fa tanti tentativi, come ad esempio arrampicarsi sopra un grande albero per cercare di afferrarla, oppure costruisci un razzo per poter andare nello spazio e ancora prova a lanciare un salvagente per prendere la stella. Verso la fine del libro, sembra che il bambino stia per arrendersi e sconsolato, si siede sul pontile al di sopra dell'acqua del mare. Riflessa però, vede la stella che brilla sulla superficie, e decide di raccoglierla. Nell'ultima pagina si



Figura 3: “Come trovare una stella” di Oliver Jeffers

vede lui che passeggia sulla sabbia mano a mano con la stella. È un libro che racconta e invita ad avere speranza e perseveranza, quindi non ci si deve abbattere al primo fallimento ma bisogna continuare a provare per arrivare al proprio sogno. Mi è piaciuto molto vedere l'interazione dei bambini con il libro, andavano a toccare la stella in cielo e segnavano il percorso con il dito verso il bambino. Sono stati soddisfatti quando quest'ultimo è riuscito a prendere la stella, tant'è che hanno persino alzato le braccia al cielo e hanno esultato (E. ha esclamato “Ce l’ha fattaaa!”), aggiungendo poi “Si porta a casa la stella”). Ci sono stati molti dialoghi con l'educatrice e sono stati nominati più volte i dettagli presentati. Si sono presentati alcuni momenti conflittuali ma solo perché, confrontandomi anche con una

maestra, due dei bambini non hanno ancora acquisito la piena consapevolezza corporea e quindi durante la lettura si muovevano involontariamente andando a disturbare gli altri membri del gruppo. Uno di loro è riuscito ad anticipare la fine della storia notando la stella che era riflessa nell'acqua (A. ha esclamato “Guardate è là! La stella nell’acqua”). Inoltre, sono riusciti ad entrare in empatia con il protagonista e, alcune volte, cercavano di motivarlo a raggiungere il cielo.

Invece, per quanto riguarda i libri con ripetizioni di parole:

→ **“Dov’è il mio uovo?” di Lenina Barducci (2024)**

L'albo illustrato inizia con una grande folata di vento che si abbatte sugli alberi, fa cadere le foglie e anche le uova che ci sono all'interno dei nidi. I tre uccellini rosso, giallo e blu non riescono più a capire dove siano andate le loro uova e hanno difficoltà anche a riconoscerle. Decidono di prendersi cura scaldando le uova che hanno trovato, senza dare peso al colore. È un libro che parla di accoglienza e invita a mettere da parte le distinzioni di appartenenza. I bambini, ancora prima di aprire il libro, erano molto entusiasti e si sono



Figura 4: “Dov’è il mio uovo?” di Lenina Barducci

seduti subito sul tappetone perché volevano ascoltare la storia. Ciò che mi ha colpito è stata la routine dell'educatrice nel prepararli alla lettura, utilizzando la solita frase delle altre giornate “Occhi e orecchie aperti, iniziamo a concentrarci”, mimando anche con le mani ciò che stava dicendo.

Fin dalla prima pagina, i bimbi hanno fatto riferimento ai vari colori, nominandoli più volte. Mi è piaciuto come notassero le loro differenze, come ad esempio che l'albero non è azzurro come il cielo o che l'erba non è gialla come il sole. Quest'ultimo argomento, infatti, ha dato vita a una grande interazione tra il gruppo e l'educatrice; hanno fatto molte domande perché erano incuriositi. Inoltre, con queste risposte, una bambina è anche riuscita a capire la fine della storia collegando l'uccellino azzurro con i pulcini azzurri, che erano usciti dalle uova, l'uccellino rosso con i pulcini rossi e così via.

→ ***“Ci sono bambini e bambine”* di Cristina Petit (2024)**

È un albo illustrato che parla del fatto che, se agli adulti piace sistemare e mettere tutto in ordine, ai bambini piace mescolarsi per scoprirsi sia uguali che diversi agli altri, così da trovare una propria strada. Affronta perciò il tema della diversità che rende unici, esplorando ogni tratto del carattere che può emergere dai piccoli soggetti. Si va a scoprire che non c'è un modo "giusto" per essere, ma che bisogna accettare ciò che si è, in quanto ogni uomo è speciale in quanto diverso. Questo libro insegna l'empatia verso le altre persone e non avere etichette che creano limitazioni. Anche in questo caso mi è piaciuto molto vedere l'interazione che hanno avuto i bambini verso il libro, infatti una bambina ha anche fatto riferimento a quanto le piace sentire l'odore dei libri quando li apre e, in un'altra pagina, ha imitato la posa della ballerina disegnata. È stato un albo illustrato che un bambino si è portato avanti per tutta la giornata, in quanto gli è rimasto impresso un mostriacattolo verde in gabbia e continuava sempre a nominarlo. Inoltre, i bimbi hanno raccontato agli altri compagni ciò che avevano visto, la maggior parte di loro si sono focalizzati tanto sui colori e la loro differenza (c'era tanto nero e bianco con alcuni punti colorati che andavano a spostare l'attenzione su quel punto).



Figura 5: “Ci sono bambini e bambine” di Cristina Petit

→ ***“Si può dire senza voce”* di Armando Quintero e Marco Somà (2016)**

Questo libro vede come protagonisti molti animali, come ad esempio elefanti, gatti, uccelli, mucche, pecore e via dicendo. Tutti comunicano con la loro mamma o con i loro papà utilizzando il loro verso. Andando avanti con la storia, arriviamo a mamma giraffa, la quale non ha voce, e insegna al proprio piccolo ad esprimersi tramite la comunicazione non verbale utilizzando abbracci e carezze. La piccola giraffa,



Figura 6: “Si può dire senza voce” di Armando Quintero e Marco Somà

imparata la lezione, la insegnò anche al suo amico elefante, e quest'ultimo anche alla tigre e via via si espanse anche agli altri animali. È un albo che insegna l'importanza del gesto, dell'affetto e l'effetto della comunicazione non verbale. I bambini, ad ogni pagina, imitavano il verso di ogni animale e si avvicinavano ad accarezzarli. Hanno notato anche i dettagli presenti nelle illustrazioni, come ad esempio il pulcino che ha la maglietta, i sorrisi mentre si abbracciano e i lupi con le scarpe. Mi è piaciuto molto il tono che ha usato l'educatrice nel narrare la storia, calmo e affettuoso, modulando dall'alto verso il basso per arrivare al cuore dei bambini.

Come albo illustrato che era già conosciuto dai bambini, ho scelto ***“I colori delle emozioni”*** di Anna Llenas (2017- Pop up).

Il protagonista di questo libro è il mostro dei colori, il quale ha messo in disordine tutte le sue emozioni e vuole cercare di dividerle nei barattoli e una sua amica decide di aiutarlo. Insieme cercano di capire ogni emozione, associando loro un colore: il giallo per la gioia, il blu per la tristezza, il rosso per la rabbia, il verde per la calma, il nero per la paura e il rosa per l'amore. Il libro si conclude con la nascita di quest'ultima emozione e con la chiusura di ogni barattolo.

Questo albo insegna ad associare e regolare le emozioni per riuscire a parlarne con un adulto, l'importanza dell'empatia e fa vedere come poter accogliere ogni stato d'animo. L'ho riproposto per tre settimane consecutive, in quanto l'ho trovato molto educativo per i bambini. Durante i vari incontri sono riusciti ad entrare sempre più in empatia con i protagonisti, arrivando fino all'ultimo momento in cui sono riuscita ad associare ogni emozione al proprio colore ancora prima che l'educatrice ne parlasse. Inoltre, una bambina ripeteva le frasi che la colpivano quasi come se volesse memorizzarle. Ci sono stati molti collegamenti con la realtà che li circonda, ad esempio quando hanno visto la pagina della tristezza ed era presente anche la pioggia, l'hanno riconosciuta subito e hanno iniziato a raccontare all'educatrice della loro paura del temporale. Oppure un'altra bimba, nella pagina della paura, ha esclamato che anche i papà provano questa emozione. Il libro,



Figura 7: “I colori delle emozioni” di Anna Llenas

essendo pop up, li ha tenuti sempre incollati alle pagine durante ogni incontro, scatenando in loro varie reazioni emotive e di stupore.

4.4 Monitoraggio, valutazioni e conclusioni

Per questa ricerca ho costruito una griglia di osservazione, utilizzando gli stessi criteri per ogni incontro. Era divisa in diversi punti che andavano a toccare:

- L'interesse (guarda il libro/ le immagini);
- La posizione del corpo in relazione all'albo (orienta il corpo verso chi legge);
- Il coinvolgimento (mantiene l'attenzione per alcuni momenti);
- Il linguaggio (vocalizza/nomina);
- Le reazioni emotive (sorride/ride/mostra sorpresa...);
- Il comportamento e la regolazione (si allontana/perde interesse/cerca altro);
- La comprensione della storia (sequenza inizio-fine/collegamento delle immagini con le parole);
- L'interazione con il libro (indica immagini/riconosce elementi della realtà a lui o lei familiari).

Dai dati emerge quanto sia potente l'albo illustrato per i bambini, in quanto non viene utilizzato solo per uno scopo educativo, ma viene utilizzato da loro come collegamento con la realtà. Inoltre, ho notato la loro voglia di socializzare e raccontare ciò che pensavano durante la lettura, confermando tutto ciò che è stato detto in queste pagine.

TABELLA RIASSUNTIVA DEI COMPORTAMENTI

Comportamenti	N° totale di "X"	Frequenza del comportamento in %	Significato Pedagogico
INTERESSE: guarda il libro / le immagini	43 su 43	100%	I bambini sono sempre stati molto rapiti dall'albo illustrato. Grande efficacia di questo strumento come stimolo visivo.

POSIZIONE: orienta il corpo verso chi legge	41 su 43	95,3%	Hanno spesso mantenuto una posizione attiva rivolta verso il libro.
COINVOLGIMENTO: mantiene l'attenzione per alcuni momenti	36 su 43	83,7%	L'attenzione è perlopiù sempre rimasta continua per quasi tutto il tempo della narrazione.
LINGUAGGIO: vocalizza/nomina	25 su 43	58,1%	Si nota, tramite dati, che più della metà dei bambini utilizza il libro come aiuto per il linguaggio, molti hanno interagito ad alta voce, dialogando con l'adulto.
REAZIONI EMOTIVE: sorride/ride/mostra sorpresa	21 su 43	48,8%	Quasi la metà del gruppo ha avuto reazioni emotive dall'albo.
COMPORTAMENTO E REGOLAZIONE: si allontana/perde interesse/cerca altro	1 su 43	2,3%	Questo comportamento è apparso una sola volta, dopo una giornata intensa di una bambina (ha preferito alzarsi e andare a guardare i giochi).
COMPRENSIONE DELLA STORIA: sequenza inizio-fine/collegamento immagini-parole	11 su 43	25,5%	Ho notato che la sequenza degli eventi si accende quasi solo con le letture in cui sono presenti ripetizioni.
INTERAZIONE CON IL LIBRO: indica immagini/riconosce elementi della realtà	12 su 43	27,9%	Molti bambini sono riusciti a collegare il libro con la loro quotidianità (mamma, papà...).

Da questa tabella si chiarisce che l'attenzione è sempre stata molto alta, nonostante più della metà dei bambini abbia parlato e indicato. Segnale che fa vedere che all'interno della struttura non si ascolta semplicemente stando in silenzio, ma l'apprendimento avviene grazie alle interazioni con l'ambiente, gli oggetti e gli adulti. Inoltre, si nota come stiano emergendo piano piano la comprensione delle strutture della narrazione; riaffiorano spesso quando si utilizzano albi molto emotivi che vanno a toccare elementi familiari.

Il libro "I colori delle emozioni" di Anna Llenas, che viene riletto più volte, è stato compreso e interiorizzato meglio durante la seconda/terza rilettura. I bambini, infatti, anticipavano le frasi e riconoscevano i collegamenti causa-effetto.

Questo progetto mi ha fatto capire quanto sia importante dare uno spazio alla lettura ad alta voce, per far sviluppare nei bambini non solo l'amore verso il libro, ma anche la loro globalità. Mi è piaciuto molto mettermi in gioco nella scelta degli albi illustrati, in quanto ho cercato di mettermi nei loro panni e sono andata a riflettere sui temi che avrei voluto fare affrontare.

Conclusione

Con questo elaborato ho voluto sottolineare la forza della narrazione nei servizi 0-3 anni, ponendo l'accento sullo storytelling utilizzando gli albi illustrati come strumento per sviluppare la globalità del bambino. Partendo dall'analisi di vari contributi pedagogici, ho cercato di far vedere che questa pratica non è semplice intrattenimento, ma un potente aiuto per la crescita.

La ricerca condotta presso l'ente che mi ha seguito durante tirocinio, ha confermato tutte le impostazioni teoriche descritte nei capitoli precedenti. I dati raccolti mi hanno permesso di riflettere in merito allo sviluppo linguistico e relazionale, alla figura dell'adulto che molti danno per scontato e alla regolazione delle emozioni mosse dalla lettura. L'osservazione condivisa ha aiutato la comprensione delle immagini degli albi, le quali riescono a dare una forma agli stati d'animo che in tenera età è difficile riconoscere. Inoltre, le reazioni emotive vissute durante gli incontri, mi hanno fatto capire che il libro riesce a mettere ordine sia internamente che esternamente al bambino.

Sempre grazie alla sperimentazione, ho compreso ancora di più quanto la figura degli Albi riesca a generare pensieri e collegamenti con la realtà nei soggetti sperimentali. Grazie a questo è stato anche stimolato il linguaggio e, di conseguenza, l'interazione adulto-bambino, permettendo la socializzazione e l'espressione personale. Questo ha anche permesso lo sviluppo dell'empatia, dando modo ai bimbi di capire i personaggi e la loro realtà.

L'adulto, sia nella teoria che nella pratica, ha un ruolo fondamentale come facilitatore della narrazione. Quando un albo illustrato riscuote successo nella sezione, è perché egli è riuscito a entrare nei bambini grazie a una serie di caratteristiche; come ad esempio la cura dello spazio di lettura, la messa a disposizione di piccole librerie in aula, la creazione di un clima di serenità e la modulazione della voce. Tutto ciò riesce a dare corpo all'azione del leggere.

In conclusione, l'utilizzo delle storie al nido è importante per sviluppare le potenzialità dei bambini, facendoli diventare co-autori della propria realtà. Ciò che spero è che tutti capiscano la forza degli albi illustrati, e che si continui ad investire sulla lettura ad alta voce come routine presente nella quotidianità, dando così modo ad ogni bambino di raccontarsi.

Bibliografia

ARMSTRONG, P.B. (2021). *Stories and the Brain: The Neuroscience of Narrative*. Johns Hopkins University Press.

BAKER L., SCHER, D., & MACKLER, K. (1997). *Home and family influences on motivation for reading*.

BATINI, F. (2024). *Leggere in classe ad alta voce. Un'introduzione al metodo della lettura ad alta voce condivisa*. Pisa: Pensa Multimedia.

BATINI F. E BARTOLUCCI M. (2020), *Reading aloud narrative material as a means for the student's cognitive empowerment*, «Mind, Brain and Education»

BATINI F., LUPERINI V., CEI E., IZZO D., & TOTI G. (2020). *The Association Between Reading and Emotional Development: A Systematic Review*. *Journal of Education and Training Studies*, 9 (1)

BERNARDI, M. (2010). *La narrazione orale tra bambini ed adulti: da flusso continuo a vena carsica? Ricerche di Pedagogia e Didattica*

BREITHAUPT, F. (2025). *Il cervello narrativo: cosa raccontano i nostri neuroni* (Trad. De Pascale M.). Roma: Castelvecchi. (Opera originale pubblicata nel 2022)

BROGLIA, L. (2023). *Memoria, narrazione autobiografica e infanzia: come i bambini raccontano gli eventi personali*. Milano: Mimesis Edizioni.

CAMPAGNARO M. e DALLARI M. (2013) *Incanto e racconto nel labirinto delle figure: albi illustrati e relazione educativa*. Trento: Erickson.

CATARSI, E. (1999). *Leggere le figure. Il libro nell'asilo nido e nella scuola dell'infanzia*. Pisa: Edizione Del Cerro.

DE ROSSI, M. e PETRUCCO C. (2013). *Le narrazioni digitali per l'educazione e la formazione*. Roma: Carocci Editore. (pp. 15-25, 69-71 e 101,102)

DI NICOLA P., PETRUCCI L. (2025). *Effetti della lettura ad alta voce condivisa sull'apprendimento emotivo e linguistico: uno studio longitudinale. Ricerche di Pedagogia e Didattica— Journal of Theories and Research in Education , 20(1).*

GENZANO, F., GARRAMONE V, e LIPARI D. (2017). *La comunità di pratica dell'associazione italiana mediatori familiari. Narrazioni, pratiche riflessive, produzione di conoscenza*. Milano: Franco Angeli Edizioni. (pp. 97-104)

SMORTI, A. (2022). *Storytelling: perché non possiamo fare a meno delle storie*. Bologna: il Mulino

STORR, W. (2020). *La scienza dello storytelling: come le storie incantano il cervello*. (Trad. Restani D.). Torino: Codice Edizioni (Opera originale pubblicata nel 2019).